



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

843.109 (23.) NARRATIVA FRANCESE. ORIGINI-1399. Storia, descrizione, studi critici

ADAROSA RUFFINI

**STORIA DI UN PRIORATO, IL MIO
HISTOIRE D'UN PRIEURÉ, LE MIEN**

Prefazione di

FRANCO FAILLI
THIERRY RAY



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-283-9

PRIMA EDIZIONE

ROMA 27 LUGLIO 2023

*Dedicato a tutti coloro
che mi hanno aiutato
a diventare
temeraria.*

*À tous ceux
qui m'ont aidée
à devenir
téméraire*

INDICE

Prefazione di Franco Failli	9
Préface de Thierry Ray	13
Introduzione	17
Capitolo I. Le origini	21
Capitolo II. Il Monachesimo	31
Capitolo III. La fondazione dell'Ordine di Cluny e la sua grande riforma monacale	49
Capitolo IV. La Borgogna temeraria	59
Capitolo V. Le Puley	77
Introduction	85
Chapitre I. Les origines	89
Chapitre II. Le Monachisme	99
Chapitre III. La fondation de l'Ordre de Cluny et sa grande réforme monastique	117
Chapitre IV. La Bourgogne téméraire	129
Chapitre V. Le Puley	149

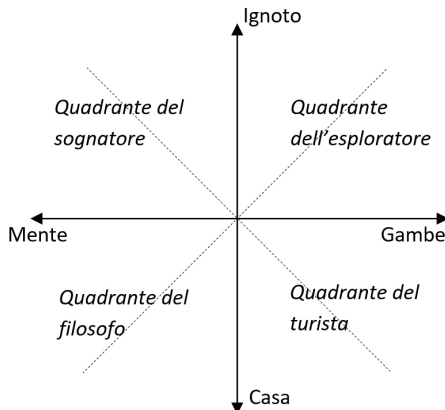
Appendice	157
Il priorato di Le Puley. Una storia del romanico borgognone di Ivano Roveda	159
Storia del priorato di Le Puley di Martine Victoroff	175
Le prieuré du Puley. Une histoire du style roman bourguignon de Ivano Roveda	179
Histoire du prieuré du puley de Martine Victoroff	195

PREFAZIONE

DI FRANCO FAILLI

Ci sono persone che viaggiano con le gambe, e persone che viaggiano con la mente. Naturalmente ci sono anche persone che fanno entrambe le cose. Così come ci sono persone che non riescono a sottrarsi al fascino di luoghi che non hanno ancora mai visitato e persone che non riescono a convincersi che i posti dove ancora non sono state possono essere più interessanti di quelli in cui stanno già.

In base a ciò, si può quindi creare il seguente diagramma:



Ogni quadrante ha una linea centrale, una bisettrice, all'estremità della quale si posizionano le persone che più marcatamente, ed equilibratamente, di tutti gli altri esseri umani incarnano, o hanno incarnato, le qualità di quello spazio.

A cosa può essere utile questo modello? Forse a far capire meglio di cosa, o di chi, questo libro si avvia a parlare. Il suo argomento infatti è principalmente un sogno. Un sogno che, come per gli aborigeni raccontati nelle pagine de *Le vie dei canti* di Chatwin, è vita che prende forza da un luogo, dalla sua essenza e dalla sua storia, per diventare viaggio. Ma anche un viaggio che è diventato luogo di vita e di sogno.

Le Puley, con il suo priorato, è proprio questo: un insieme di mura, terra, piante, opportunità, storia, nel quale si mescolano in modo inestricabile il passato, il presente e il futuro. E Le Puley, con il suo priorato, diventa ciò che è sempre stato nella mente di una persona specifica, che lo trova, lo abbraccia, lo divora, lo metabolizza, lo trasforma e infine lo abita.

E allora diamo un nome a questo luogo che possiamo anche chiamare nuova città, che non rientra nel novero di quelle immaginate e descritte da Calvino, ma che vi può entrare a far parte senza sforzo. Diamole quindi un nome femminile, come a tutte le altre: Adarosa.

E di Adarosa sembra infatti che parli Calvino quando afferma che: "Arrivando a ogni nuova città il viaggiatore ritrova un suo passato che non sapeva più d'avere: l'estraneità di ciò che non sei più o non possiedi più t'aspetta al varco nei luoghi estranei e non posseduti".

Così come ritroviamo Adarosa nelle parole di Marco Polo, che si rivolge a Kublai Khan in uno dei loro molti

colloqui: “Ma che senso ha essere un imperatore, se non quello di impadronirsi della vita di uomini che non sanno più viverla, e dei loro beni, cui essi non sanno più dare il giusto valore? Così l'imperatore prende possesso di tutto, e da un senso a ciò che lo aveva perduto”.

Ma il vero senso, lo scopo ultimo di Adarosa è descritto chiaramente nella iscrizione sul muro del suo priorato, incisa nell'austera arenaria che modella tutta la città: “L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a tutti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

PRÉFACE

DE THIERRY RAY

Lorsque Adarosa Ruffini décide d'acquérir le prieuré du Puley ce n'est pas seulement une demeure ancestrale et historique bâtie dans des temps immémoriaux qu'elle achète. C'est avant tout un projet dans lequel elle va insuffler toute son énergie – et elle n'en manque pas – pour relancer la flamme d'un ensemble que les propriétaires précédents n'avaient peut-être pas estimé à sa vraie valeur. Ce prieuré était devenu une maison reculée, adossée à une église du XII^e siècle et qui s'endormait lentement dans son écrin verdoyant.

Adarosa Ruffini, amoureuse de l'histoire médiévale et grande connaisseuse de tous ces aspects, conçoit immédiatement pour le prieuré un amour inconditionnel, c'est le coup de foudre, comme un gage d'avenir commun, pour elle et pour la bâtisse. Dès qu'elle la découvre sur un écran d'ordinateur c'est une évidence, il lui faut toutes affaires cessantes la visiter, l'acheter. C'est ce qu'elle attendait depuis toujours, elle en est certaine.

Elle voit immédiatement le potentiel dans la propriété juchée au sommet de ce minuscule village français. Le

passé et l'avenir se conjuguent. Ce qui aurait pu être assujéti à une lente décomposition, due à l'ignorance ou à l'oubli des hommes, va bientôt retrouver son authenticité en gardant sa sobriété, sous le regard enjoué et respectueux de sa nouvelle propriétaire.

Le danger aurait été de transformer cet ensemble architectural en un musée, une chose pétrifiée, à jamais figée. Car notre époque à cette tendance, elle se plaît à sanctuariser la mémoire dans une histoire artificielle, qui n'est que la projection des fantasmes de notre présent sur le passé. Et les touristes, certes curieux et toujours plus nombreux, consomment ces endroits comme ils le font pour les objets du merchandising moderne. Mais là n'est pas le but d'Adarosa. Le prieuré n'est pas une boîte vide et stérile. Elle veut rendre à cette bâtisse sa jeunesse, son effervescence, faire ressurgir les forces telluriques qu'elle ressent si fortement au milieu de ses murs épais.

Vivre ici c'est aussi accepter de prendre le risque troublant où ceux qui appartiennent au passé nous rejoignent soudainement dans une de ces synchronies parfaites (telles que celles de James Joyce) et, l'espace d'une seconde, nous appartenons à cette demeure tous ensemble, en même temps. Nous ne sommes, toutes et tous, que de simples passeurs de témoin en faveur d'un lieu dont la temporalité nous échappe.

Cette temporalité est à l'échelle de l'histoire, de l'histoire médiévale et celle-ci est omniprésente dans la bibliothèque d'Adarosa, en italien et en français. Dans ses rayons ce sont ces milliers de pages lues, annotées, vérifiées à l'occasion des innombrables visites en France et ailleurs, tribulations qui amènent inexorablement Adarosa à cette nouvelle étape dans sa vie.

Le prieuré lui confère ce qu'elle éprouve au plus profond d'elle même, au-delà des mots. Il se comprennent.

Il la rend "téméraire" et fière d'être bourguignonne. Elle est ancrée dans cette demeure et sur cette terre comme si elle avait déjà connu ce lieu dans une autre vie et qu'il fallait par un moyen ou un autre qu'elle y revienne.

Elle est revenue, le prieuré revit et ils sont tous les deux là pour rester!

INTRODUZIONE

Ho visto per la prima volta il mio Priorato un pomeriggio di febbraio di un anno che non importa.

Scendeva una pioggia sottile che bagnava le pietre antiche e velava il colore verde e bruno dei pascoli aperti che circondavano il villaggio carico di anni e remote tradizioni.

La chiesa che conservava nella facciata intatta la sua arcaica maestà e conferiva al luogo un sapore di quiete a lungo cercato ed immediatamente riconosciuto.

Via dalla pazza folla.

Non una proprietà da acquistare, quanto piuttosto una condizione dell'anima che non avrei potuto lasciarmi scappare, a costo di qualsiasi beneficio o utilità.

La bella Francia donata dal re folle di Valois con la mano di Caterina al re inglese per cent'anni, mai ceduta dai borgognoni, i Temerari, che sfidarono l'Europa con la loro visione della vita e del potere, un sogno culturale esteso sino a raggiungere le ricche terre delle Fiandre.

Una straniera, sarei stata però sempre una straniera.

Ma era vero?

No, perché il desiderio della storia, dell'arte, dell'architettura non è italiano o francese, ma cifra archetipica di tutti gli europei di "buona volontà"; la nostra compatta eredità culturale che non si frantuma nei dazi e dogane, e sopravvive nell'Europa dell'euro.

La decisione era dunque presa, il tempo di tornare in Italia per predisporre gli adempimenti dell'acquisto.

Dopo due mesi, il Priorato era mio.

Un compendio che risale, più o meno, all'anno 1.100!

Un edificio principale e tre costruzioni più piccole, con torretta adibita a piccionaia, i prati intorno con l'erba alta ed incolta che gridava falciatemi, un frutteto con alberi di mele e cotogne.

Cespugli di rose consumate con i rami incolti protesi sugli intonaci erosi dall'acqua e dal gelo, l'edera avvinchiata alle pareti come nelle case Tudor ornate da Lancelot 'Capability' Brown.

Abituata alle architetture mediterranee delle cittadine di mare, un paesaggio austero di brume che mi predisponeva ad un incontro con Merlino, il mago preferito della mia infanzia, per sollecitargli un po' della magia del fare e riportare in vita quel luogo.

Dovevo organizzare le ristrutturazioni, le modalità e i tempi degli interventi.

E per prima cosa, dovevo riportare la luce all'interno degli ambienti che avrei deciso di utilizzare subito, e tingere di bianco pareti, soffitti, porte e finestre.

Una sfida per tutto il tempo di durata della mia vita, come per i costruttori di cattedrali.

Ho scoperto, documentandomi sulla storia del sito, della chiesa e del villaggio, che il mio Priorato era dedicato a Saint Christophe e, prima di essere riunito nel

quindicesimo secolo a quello di Lancharre, retto da un capitolo di religiose benedettine.

Un Priorato, quindi, femminile; nome dell'ultima priora, Constance du Blé, appartenente ad una delle famiglie più altolocate dell'intera zona.

Curiosità, passione, interesse, fascinazione; una ridda di sentimenti e di emozioni che mi hanno travolto e conquistato per sempre.

È nata da qui la mia decisione di scrivere una storia: breve, semplice, godibile, con note ricercate che ricordi ai francesi, e trasmetta agli italiani, un piccolo pezzo di medioevo.

E per orientare la mia favola medioevale e non disperdermi in ipotesi spesso contraddittorie e trionfalistiche su ciò che si intenda per Priorato, dovrò seguire alcune direttrici di ricerca che renderanno palese al lettore il contesto nel quale si esprime la mia storia: la cronologia delle vicende strettamente interconnesse alla migrazione e all'insediamento dei Franchi in Gallia dopo la caduta dell'Impero Romano/ la storia del Monachesimo/ la fondazione di Cluny e la sua grande riforma monacale/ la nascita del Ducato di Borgogna, che a me piace definire "audace" perché "temerari" furono i duchi che lo condussero.